

◆ **Alla fine il Partito radicale sceglie di non scegliere, anche se resta l'ipotesi di desistenze sulla base dei referendum**

◆ **Emma Bonino ribadisce giudizi liquidatori sui due schieramenti «Conservatori e votati al suicidio»**

◆ **An s'inalbera e minaccia di non seguire la campagna referendaria Si conferma il feeling con Martelli**

Pannella ci ripensa: «Mai con questa destra»

Chiuso il congresso: «Niente alleanze». Abbraccio con Zevi, ma lo scontro resta

NATALIA LOMBARDO

ROMA Con un voto plebiscitario il partito Radicale ha deciso da che parte sta. Da nessuna, o meglio, dalla sua, e chi lo ama lo segue. Né con la destra né con la sinistra, non per principio ma per la natura «conservatrice» che gli attuali schieramenti continuano ad avere, secondo il tandem Pannella-Bonino. Per eventuali alleanze elettorali si vedrà «se sarà necessario», ma si potranno fare soltanto con chi è pronto a far partire la rivoluzione liberale, la cui formula magica è contenuta nei venti referendum.

Ma il bersaglio del sempreverde Marco, seppur affannato nel suo discorso conclusivo all'Ergife, è soprattutto «questa destra», con la quale giura di non volersi alleare «mai e poi mai», a meno che non si decida a prendere la strada «autenticamente liberale», quella della «destra storica alla Silvio Spaventa» in nome della quale parla. E finalmente Pannella dice quello che pensa su Forza Italia: «Sono tutti ex Dc, dai capigruppo alla Camera e al Senato fino al capellano, quel Gianni Baget Bozzo che stava con Craxi». Particolare che gli elettori di Fi, «non possono ignorare». Il leader radicale, che nella mattinata aveva attaccato sia «Il Giornale» che la «torbida e sporca» Mediaset, lo grida a gran voce: «Siamo noi a sentirci garantiti che questa destra non governerà mai in Italia se non si riformano».

Nessuna pietà per la sinistra che «lavora alla propria autodistruzione», nonostante Pannella abbia la visione di un povero Agnelli sottomesso, più che collaboratore, «dell'immenso potere sindacale». I due poli, entrambi bollati come «italioti», eredi di Andreotti e Berlinguer, «continuano a suicidarsi». Il compito, o piuttosto la missione, che il Partito Radicale si prefigge è quello di «impedire che nelle loro rovine travolgano l'intera società». I radicali non acconsentono a nessuna delle «molestie politiche» che Emma Bonino ha ricevuto forte del suo 8,5 per cento, corteggiamenti erano venuti soprattutto da Berlusconi. Un esempio per tutti lo ricorda il leader: se a Bologna la «destra ci chiedeva di aiutarci dalla sinistra non, non mi è arrivata nemmeno una telefonata. O pensavano di stravincere o erano rassegnati a perdere».

In tarda mattinata interviene Claudio Martelli, e si conferma un feeling tra l'eroparlamentare socialista e i radicali. Martelli non solo assicura il suo impegno personale e di partito alla raccolta di firme, ma fa un'analisi affine sulla sinistra: troppo chiusa in se stessa da essere suicida, troppo impegnata a lancia-



re anatemi contro qualsiasi tendenza liberale e a bloccare ogni iniziativa riformatrice, dalla scuola alle «pensioni di giovinezza» (definizione di cui rivendica un vecchio copyright). Finendo con lo stesso «grazie di esistere» che pronunciò anni fa a un altro congresso radicale.

Il giorno conclusivo del quinto congresso italiano del Partito Radicale transnazionale è il giorno dell'arrocamento sulle proprie posizioni, quindi, tanto per ribadire il non voler essere «la stampella» di quella che Emma Bonino, che pure aveva lasciato aperte le porte delle «desistenze» con chi appoggia i referendum, aveva definito con la «marmellata politica». E Emma, alla quale ieri il partner politico Marco sembra affidare lo scettro della gestione effettiva del partito tenendo per sé le linee più ideali, si concentra sul presente, sul «governo di noi stessi», su quella «micro politica» della lotta alla burocrazia, degli interessi più vicini ai cittadini, che si concretizza nella campagna referendaria da qui a ottobre. E nella ricerca dei soldi... La «macro politica» è più facile ma inutile, secondo Bonino, che ipotizza: «Ve li immaginate Berlusconi o Casini che venivano a dirvi che le riforme sarebbe stato meglio farle in Parlamento? Ci saremmo messi a ridere e gli avremmo chiesto di quale Parlamento stavano parlando».

La polemica con Bruno Zevi si è assopita (e l'anziano architetto anche...), apparentemente sciolta nell'abbraccio fra lui e Pannella in mattinata. Ma la ferita resta, per il presidente onorario: «Ho espresso il mio dissenso, ma continuano un'amicizia e una solidarietà totale indiscriminate» che durano da anni. E Le Pen? «Non lo voglio mica ammazzare, va bene, perché me lo devo sposare?», commenta ancora un po' rancoroso. La leadership in tandem però, digerisce male l'effetto che il caso Zevi ha avuto sui giornali: Pannella in mattinata fa una sua

contro-rassegna stampa risparmiando solo poche testate dalle critiche, mentre Bonino si dice «amareggiata» per essere stata «dipinta come amica dei nazisti».

Ma intanto persino in An c'è chi ha preso alla lettera il caso Le Pen, come Tremaglia e Gasparri, che rifiutano di firmare i referendum per i «toni lepenisti usati contro il Polo e la destra italiana». E il leader, Gianfranco Fini, conferma l'appoggio a due referendum ma commenta: «Chi ha votato la Lista Bonino non può stare con la sinistra perché si identificano in quelle riforme proposte dai Radicali che niente hanno a che fare con la sinistra».

IL CORSIVO

Ma cosa c'entra Ernesto Rossi?

Incredibile ma vero. Secondo Angelo Panebianco, politologo accademicamente blasonato ed editorialista del «Corriere della Sera», la scelta «liberista» del ticket Pannella-Bonino, avviata negli anni novanta, è oggi ribadita dai venti referendum, avrebbe un vero grande padre: Ernesto Rossi, tra i fondatori del partito radicale 43 anni fa. E lo scrive pari pari sul «Corriere», il professore.

Ora è ben vero che la politica attuale, come ricorda Scalfari, è ormai ispirata al «fai da te» di una società civile populista e selvatica, ostile alle regole liberali. Ma è sorprendente che il corvivo «fai da te» ispirato da spirito di parte - contami persino il giudizio di uno studioso che dovrebbe aver dimestichezza coi testi. Ernesto Rossi «avvo» di Pannella? No. Qui c'è un equivoco grandioso. Rossi era un nemico dei «Padroni del vapore». Un avversario indomito dei Costa e dei Valletta, e della Confindustria anni cinquanta. Combatté ad esempio il «manchesterismo liberista» di Mussolini, e lodò la politica di Giolitti volta a confiscare i «profitti di guerra» dell'industria italiana. Di più: era fratello gemello di Rosselli, e idealmente di Gobetti, oltre che figlio di Salvemini, socialista riformista. Il suo non era un liberismo come quello di Einaudi, che denunciava, co-

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Per una rivoluzione liberale, liberista, libertaria; questo vogliono e ripetono e spiegano i radicali all'Ergife. La Lista Bonino era o no oltre l'8 per cento alle elezioni europee? Ora, però, il prestigio di Emma Bonino sarebbe in caduta libera dopo il tentativo di una soluzione all'italiana, il ventilato «accordo tecnico» per fare gruppo misto con Le Pen al Parlamento europeo. Ma succede da sempre al vascello transnazionale, quello che si muoveva con sapienza tra gli scogli della grande Dc e del grande Pci, di finire sott'acqua. Di riemergere. Pareva sulla cresta dell'onda, scompare tra i flutti.

E allora. Il vascello segue ancora una rotta politica, di quella politica veloce, imprevedibile, antipatica - spesso - che però immetteva innovazione, cambiamento nella ingessata situazione italiana? «A me pare che dopo le elezioni europee i radicali siano rimasti presi in una difficoltà di fondo, cioè la difficoltà

di seguire con una nuova politica il balzo in avanti della Lista Bonino» è il giudizio di Claudia Mancina, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera.

Significa che la Lista Bonino avrebbe richiesto un di più di sforzo, di inventiva, di innovazione per raccogliere domande che circolano, magari inespresse, in quei pezzi di società che hanno votato per i radicali?

«Lo dico in modo prudente perché, certo, posso sbagliare, ma a me pare che i radicali continuano a fare la loro vecchia politica, con i suoi meriti e i suoi demeriti, senza riuscire a elaborare una nuova».

Il guaio di questo Paese è che di questa malattia anomia, ne soffre in tanti: partiti. E organizzazioni collettive. Ai radicali non va riconosciuto il merito di aver-

la fatta, in passato, questa politica nuova sulla tastiera dei diritti civili mentre oggi il loro politico-sismo somiglia tanto a quello,

«Tanti di quei referendum sono assurdi ma certe reazioni possono avere effetto contrario»



«squisito», da Primarepubblica? «Non direi «squisito». Piuttosto, anche i radicali, per molti aspetti, con questo politicismo, appartengono a una tradizione italiana. Alla Lista Bonino è arrivata una domanda politica che ha fatto scattare i consensi dal livello basso dei voti radicali a quel successo?»

Mancina sostiene che a una domanda di politica nuova non si può rispondere con il tradizional-fascio di referendum? «Nel contenuto, certo, si riscontra una novità: i referendum liberisti in effetti sono nuovi o parzialmente nuovi rispetto alla storia dei radicali (come osservava Panebianco sul «Corriere della Sera»). Nel metodo, la raffica dei venti referendum è una cosa vecchia e già disattesa dall'elettorato. Le ultime volte i referendum radicali sono falliti. Naturalmente, si dimostrerà che hanno ragione loro e che i referendum andranno benissimo, ma a me suona strano che rispondano in questo modo».

La politica, per essere efficace, deve produrre dei messaggi simbolici attenti ai miti, ai sentimenti, al linguaggio. L'ipotesi di un gruppo misto al Parlamento europeo in quella «compagnia» non rappresenta, comunque, simbolicamente un passo? «C'è una difficoltà di collocazione dei radicali anche dentro quell'i-

potesi. Sicuramente, la pretesa di non schierarsi né a destra né a sinistra ma di essere in qualche modo a cavallo degli schieramenti è tradizionale e pannelliana; non so se a cavallo degli schieramenti è tradizionale e pannelliana; non so se per cento possa permettersi di non schierarsi. I radicali pretendono di non schierarsi non solo nella politica italiana ma addirittura rispetto a un grande crinale come quello tra democratici e razzisti».

Sui referendum, la reazione di Cofferati è stata legittima, quella che si ha tra avversari politici oppure ha mostrato, in partenza, un forte pregiudizio?

«Quei referendum, presi tutti insieme, creano uno strano effetto, di un programma che vuole l'esplosione della nostra società. Poi è chiaro che alcuni possono essere condivisibili; altri sono assurdi e saranno bocciati dalla Corte costituzionale. Nell'insieme, la reazione di Cofferati e, più in generale, del sindacato, è legittima. Ma la considero un po' esagerata, con il rischio di rivelarsi controproducente. Non è utile prendere di punta in questo modo l'insieme dei referendum. Ho paura che il tono «Dagli all'untore», si riveli un fare propaganda all'avversario. Un argomento usato da persone delle più varie origini, da Tronchetti Provera a Berselli a Mussi, è che quel pacchetto di referendum rappresenta un completo programma politico. Singolare presentarlo nella forma dei referendum».

La sfida dei radicali è sempre stata di muoversi in modo imprevedibile. Un metodo positivo? «È stato sempre il loro merito. Oggi, tuttavia, vedo una prevedibilità nel loro comportamento. Non sono sicura che sia il metodo giusto per rispondere a quanti hanno votato la Lista Bonino».

Elas sinistra, Mancina? «Deve dare battaglia di contenuto, sui referendum. Senza demoralizzarsi. Troppe volte abbiamo imparato, nella nostra storia recente, che demoralizzare gli altri si rivela un danno per chi lo fa».

Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

Mastella: primarie anche per il simbolo

■ Accantonare il simbolo dell'Ulivo e sceglierne uno nuovo attraverso le elezioni primarie: è la proposta del segretario dell'UDeur Clemente Mastella. «Nella maggioranza - ha detto Mastella - dobbiamo avere una collegialità nelle decisioni, una coesione e punti programmatici comuni. Il resto conta relativamente poco. Anzi poiché giustamente Parisi ha proposto che ci siano le primarie per il candidato premier del centrosinistra non vedo perché non si possa, attraverso le primarie, scegliere il nuovo simbolo che può essere diverso da quello che ha vinto le elezioni del '96». (Ansa)

Referendum, i radicali battono cassa

E agli industriali chiedono: un «prestito senza interessi»

ROMA Un prestito senza interessi per una causa politica: i referendum. È questa l'idea che Paolo Vigeveno, editore di Radio Radicale e mente manageriale del partito, ha lanciato al congresso. Non solo sottoscrizioni di militanti, ma quasi un investimento sul pacchetto radio e Agora telematica, che del resto sono una Spa. Si tratta di un prestito a tasso zero per nove mesi, che se non viene restituito può essere trasformato in azioni della radio. Almeno è un modo per evitare le tagliole dei prestiti bancari. La formula del prestito dovrà essere definita in questi giorni da un avvocato ma, già ieri all'Ergife, come nelle maratone Teletthon, piovevano le promesse di soldi: Dominique Velardi è disposta a cedere un terzo del suo stipendio (poco più di 3 milioni al mese); Fabrizio Pilotto dà 50 milioni; Vito Famacera ne presta 100; Enrico Fabbro 50... Giuliana

Olese altri 2... E così via, informa via via il coordinatore Marco Caputo dalla presidenza e già applausi.

La vendita di Radio Radicale resta in programma, sotto varie formule. Ma i possibili investitori, spiega Massimo Bordin, direttore della radio, non sono solo i militanti: «Non puntiamo molto sull'azionariato popolare, piuttosto speriamo in qualche imprenditore», e se lo strumento storico del partito dovesse essere «privatizzato», poco male, commenta Bordin, «siamo abituati a vivere pericolosamente». Si aspira a industriali del Nord Est, come Benetton, o forse a Emma Marcegaglia, alla quale in passato Emma & Marco riuscirono a strappare una sottoscrizione.

I soldi sono un elemento essenziale dell'attuale politica radicale, perché puntando tutto sui referendum ne servono tanti: ogni fir-

ma «costa» 4 mila lire, quindi moltiplicato per le 600 necessarie fanno 2 miliardi e 400 milioni. E ai tavoli delle raccolte ci sono anche ragazzi assunti con il lavoro interinale (tanto per mettere subito in pratica la flessibilità). In realtà qualcosa è cambiato nella vita del partito: non più solo il volontarismo dell'anima libertaria, ma una struttura manageriale ben organizzata, di cui tirano le fila Vigeveno e Danilo Quinto, il Tesoriere. Un cambiamento partito con la campagna «Emma for president», idea lanciata da alcune donne radicali e elaborata da Giovanni Negri. Un'idea vincente comunque, al di là del Quirinale, come si è visto. E il preventivo di spesa nel suo insieme, referendum compresi, era di 49-50 miliardi: «Una previsione giusta, finora siamo a 47 miliardi», dice Vigeveno. Solo questi primi «referendum days» sono costati 10 miliardi, con 10 milioni di

lettere spedite nelle case, pubblicità su 24 quotidiani europei e italiani, su Internet e nelle radio. Niente spot in tv, perché Mediaset per ora non li ha permessi per timore di superare il tetto di pubblicità, cosa subito interpretata dai radicali come una censura. Per l'1 e il 2 settembre è in programma un altro «referendum days» che «costerà 20 miliardi». Mandare lettere, comunque, non sembra essere meno dispendioso degli spot: per i passaggi tv per la campagna elettorale sono stati spesi 5 miliardi, 6 per le lettere, «però è un mezzo che non usa più nessun politico quindi attira e funziona», continua l'editore, «poi per le Poste italiane è una bella pubblicità». Insomma, caccia ai soldi e alle firme, che ora sono quasi 270 mila, raccolte soprattutto, dicono, «nel Nord, ma una buona risposta c'è stata anche al Sud e, sorpresa, anche a Bologna, Siena e Arezzo». N. L.

Radio e VideoNews

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere. Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.

Per informazioni:
Tel. 02-7481 13.1 r.a.
Fax 02-76 110346
www.ecostampa.it

ECOVIDEO®
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 26 - 20129 MILANO

